

Il presidente della Camera preme sull'esecutivo Violante sulla Lega «Siate più chiari»

Le minacce secessioniste di Umberto Bossi alla ribalta. «Non si può più lasciar correre senza che i cittadini italiani sappiano qual è il giudizio del governo su questa vicenda». Tra ieri e l'altro ieri il presidente della Camera Luciano Violante ha più volte richiamato governo ed istituzioni alle loro responsabilità. «Nessun contrasto col ministro dell'Interno», ha precisato Violante. Salvi (Pds): «I sindaci della Lega si dissociano da Bossi».

MARCO BRANDO

MILANO «Nessun contrasto tra il presidente della Camera Luciano Violante e il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano». Messaggi rassicuranti sono arrivati ieri sera da entrambe le parti. Tuttavia per un'intera giornata il proclama secessionista e le minacce a destra e a manca di Umberto Bossi hanno portato la questione, di nuovo, ai più alti livelli istituzionali. In quale modo occorre reagire? Io credo che qualcuno debba decidere: se questa è una cosa seria, la si affronti seriamente; se è una pagliacciata, la si affronti da pagliacciata, ma non si facciano confusioni». Il presidente Violante lo aveva già detto l'altra sera in un'intervista al Tg3. «Non voglio esprimere un giudizio che non spetta a me ma all'autorità di governo», aveva aggiunto. E aveva precisato: «Molte cose serie, come il nazismo e anche come il fascismo, sono nate con pagliacciate di questo tipo. Le camicie brune di Hitler sono nate così. Bisogna stare attenti».

Già abbastanza per mettere in subbuglio il mondo politico. Ieri Violante ha poi rincarato la dose, in un'intervista alla Radio Vaticana: «Non si può più lasciar correre senza che i cittadini italiani sappiano qual è il giudizio del governo su questa vicenda... Il mio timore è che qualche persona più sprovveduta, soprattutto giovane, possa essere indotta a mettere in atto gli indirizzi politici che sembra aver lanciato l'onorevole Bossi. La cosa più grave è che i giudizi si alternino e che non ci sia chiarezza». Toni duri. Tuttavia chi si aspettava un confronto tra un Violante decisionista e un governo temporeggiatore ha dovuto però ricredersi. Il presidente della Camera, in un'intervista anticipata dal quotidiano *Il Mattino*, ha ribadito che non esiste alcun contrasto con il ministro dell'Interno, col quale ieri si è sentito. «Siamo perfettamente d'accordo», ha detto Violante - sulla valutazione del fenomeno. Proprio il suo intervento dimostra che va seguito con attenzione; se le minacce secessioniste dovessero continuare, sarà necessario uno stop, un punto di fermata». E il «punto di fermata» va individuato in un'iniziativa politica di segno uguale e contrario a quella della Lega.

Stizzita, com'era prevedibile, la reazione della Lega. «Il presidente della Camera Violante... invoca un "giudizio" del Governo che a

noi non interessa, perché ci interessa solo il giudizio del popolo», ha tagliato corto il segretario della Lega lombarda Roberto Caldeoli. Armando Cossutta, presidente di Rifondazione comunista, ha detto invece, rivolgendosi al Pds: «Perché non avete condotto, come noi abbiamo cercato di condurre, una battaglia ideale, politica e culturale contro le posizioni della Lega? E perché continuate ad avere rapporti in tanti Comuni del Nord con le giunte della Lega?». A Cossutta, attraverso il Tg3, ha risposto il presidente dei senatori della Sinistra democratica, Cesare Salvi: «Noi chiediamo agli amministratori leghisti e ai sindaci della Lega, e molti già lo hanno fatto per la verità, di prendere le distanze dalle inaccettabili posizioni di Bossi. Il Pds interromperà i rapporti con quei sindaci leghisti che seguiranno Bossi? Salvi: «Se ci dovesse essere un seguito da parte delle amministrazioni locali e dei sindaci sulla strada della separazione degli italiani, è evidente che non se ne potranno che trarre le conseguenze».

Il segretario del Ccd, Pierferdinando Casini: «Non c'è dubbio che il governo deve assumersi le sue responsabilità, ma si deve anche evitare di essere inconsapevoli casse di risonanza di quel furbacchione di Bossi che ancora una volta cerca di mettere in scacco i partiti e i Poli». Maurizio Gasparri, coordinatore nazionale di An: «Il Governo si è espresso sulle ultime vicende che riguardano la Lega Nord. Se Violante non lo ritiene sufficiente, allora contesti il ministro Napolitano. Con la scusa del pericolo-Bossi Violante tenta di puntellare la maggioranza che sostiene il governo». Il segretario del Ppi Gerardo Bianco: «Il Carroccio... va fronteggiato con una seria cultura politica». Marco Pannella: «C'è il rischio che il regime riesca a imporre la contrapposizione secessione-antisecessione, come ieri quella terrorismo-antiterrorismo... Io non voglio fare il menagramo, ma se verrà lasciato spazio al secessionismo avremo un ben triste risveglio». Beppe Pisano, capogruppo di Forza Italia alla Camera: «Mi chiedo se sia giunto il momento di scegliere con Bossi qualcosa di simile al silenzio stampa, a suo tempo deciso contro le Brigate rosse».

Vimercati dal pm per il falso su Lega e Sismi

Come aveva preannunciato, Umberto Bossi ieri non si è fatto vedere a Brescia, dove l'attendeva alle 15 il pm Silvio Bonfigli, che sta indagando sul falso dossier anti-Lega mostrato dallo stesso Bossi a un giornalista nei giorni scorsi. Mentre il magistrato attendeva, il leader della Lega Nord era in viaggio per la Liguria, dove ha svolto alcuni comizi. Il pm Bonfigli ieri si è dovuto accontentare dell'ex direttore del quotidiano «L'Indipendente», Daniele Vimercati, che era presente nel corso del colloquio tra il giornalista e Bossi. Vimercati, sentito come teste, ha ribadito quanto aveva già dichiarato. Ha raccontato che durante l'intervista il segretario leghista avrebbe accennato incidentalmente al documento. Sempre secondo Vimercati, Bossi si sarebbe limitato ad esibire per pochi secondi il fascicolo, senza che l'intervistatore avesse il tempo di leggerlo accuratamente. Il pm rimane in attesa di entrare in possesso del documento.



Il ministro degli Interni Giorgio Napolitano

Vergari/Agf

DALLA PRIMA PAGINA

Consigli per...

ni programmi della tivù pubblica francese (France 2 e France 3) possono rappresentare utili modelli. Nella lunga storia della Rai ci sono almeno due momenti significati sui quali la nuova dirigenza aziendale potrebbe utilmente riflettere. Il primo risale alla metà degli Settanta, dopo la riforma che portò l'azienda dal controllo del governo a quello del Parlamento. In quella Rai operò una direzione dei programmi culturali (affidata a Fabiano Fabiani) alla quale si devono non solo alcuni dei più bei programmi televisivi fatti in Italia, ma soprattutto l'affermazione del principio secondo il quale «tutto è cultura». Non a caso il primo programma «culturale» di quella gestione fu una grande inchiesta sul cosiddetto «autunno caldo» del '69 e sui problemi sindacali connessi. Tutto è cultura significa che tutto, anche la più umile cronaca, può essere trattata in modo da farne risultare elementi di consapevolezza. Secondo momento importante: l'esperienza della terza rete affidata, a partire dall'autunno del 1987, ad Angelo Guglielmi. La memoria di Raire è troppo fresca perché si debba qui ricordarla. Con la sintesi che è quasi dieci anni trascorsi dall'avvio consentito, possiamo dire che quell'esperienza è stato un poderoso strumento di autocoscienza messo a disposizione degli italiani. Una linea di programmazione ideata senza troppo chiedersi, come i fatti hanno dimostrato anche troppo, a chi certi interventi o certe aperture avrebbero politicamente giovato. Si può consentire o dissentire da quelle esperienze e per quanto mi riguarda ho consentito solo in parte, nessuno però può negare che in tema di «tv pubblica» questi due esempi restano tra i migliori possibili e non solo in Italia.

Una parola sulla radio la cui gestione è stata, per esprimersi con un eufemismo, non sempre adeguata. Come ha giustamente scritto Piero Ottone: «A troppa gente si è offerto un microfono perché desse fiato alla bocca». E dire che la radio, come dimostrano nella loro povertà certe piccole emittenti, potrebbe diventare uno strumento di comunicazione addirittura più efficace della tv.

Grandi problemi e grandi sfide, come si vede. La nostra crisi è politica ma anche psicologica. Scuola e mezzi di massa potranno avere un ruolo primario, se sapranno trascurare piccole tattiche e meschine convenienze dimostrandosi culturalmente all'altezza delle circostanze. Non è facile, ma si può provare. [Corrado Augias]

«Misura e fermezza nei fatti» Prodi e Napolitano replicano per il governo

Il ministro dell'Interno: «La Lega? È un problema politico, non di ordine pubblico». Il presidente della Camera: «Il governo deve esprimersi. Se questa dell'onorevole Bossi è una pagliacciata, va trattata come tale. Altrimenti, non si può perdere tempo». Ancora Napolitano: «La linea del governo: misura e fermezza». Ancora Violante: «Nessun contrasto tra me e Napolitano». Prodi: «Il governo è discreto nelle dichiarazioni e fermo nei fatti».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Un giornalista chiede: come spengerete l'incendio leghista? Napolitano risponde: «Non possiamo mica spengerlo con un Canadair...». La battuta riassume la linea adottata dal Viminale nei confronti di Bossi, delle sue minacce verbali (secessione, abbattimento dei ripetitori tv, Di Pietro ospite delle galere padane). La questione - dice da giorni il ministro dell'Interno - è politica, non di ordine pubblico. Sarà questione di ordine pubblico, se e quando le parole si trasformeranno in fatti, in atti lesivi della legalità e della Costituzione. Questo è il confine tracciato da Giorgio Napolitano e - come diremo poi - dall'intero governo. Bossi ha intenzione di superarlo?

Il ministro dell'Interno ha ribadito la sua posizione nel corso della visita ferragostana alle varie forze di polizia. Il responsabile del Viminale si è recato nella questura di Roma, nel comando provinciale dei carabinieri, in quello dei vigili del fuoco, dei vigili urbani, nella sede della Guardia di Finanza. Tappe segnate, inevitabilmente, dalle domande dei giornalisti. Assedio monotematico. Signor ministro, che cosa risponde a Bossi? Signor ministro, che cosa farete il 15 settembre? Signor ministro, il raduno della Lega...

Dichiarazioni e comunicati

Napolitano non ha alcuna intenzione di mostrare i muscoli: «Il problema è politico, non di ordine pub-

blico. Ogni volta che ci sono grandi manifestazioni, si tratti del festival dell'Unità o dei raduni della Lega, noi ci preoccupiamo di assicurarne il libero e pacifico svolgimento». Questo non significa, aggiunge subito il ministro dell'Interno, che sottovalutiamo il fenomeno. Tutt'altro. Le intemperanze di Bossi, per il momento solo verbali, sono ugualmente pericolose perché imbarbariscono il clima, introducono veleno propagandistico nel circuito istituzionale: «Deve essere ripristinato un costume politico corretto, civile, tollerante». Non sottovalutare e non sopravvalutare, dice Napolitano. E le minacce di Bossi a Di Pietro? «Per promettere qualcosa del genere, bisogna disporre di uno Stato effettivo e non virtuale. Di uno Stato possibilmente democratico. Siamo alle battute...».

Parole pronunciate giovedì mattina. Giovedì sera, il presidente della Camera Violante, intervistato dal Tg3, dice a proposito delle camicie verdi leghiste: «Bisogna stare attenti... Molte cose serie, come il fascismo e come il nazismo, sono nate con pagliacciate di questo tipo. Le camicie brune di Hitler sono nate così». La diversità di toni è evidente. Inevitabile la domanda: il presidente

della Camera sta rimproverando al governo di essere troppo morbido con la Lega? L'interrogativo diventa più netto l'indomani, cioè ieri. In un'intervista diffusa dalla Radio Vaticana, Violante lamenta: «La cosa più grave è che i giudizi si alternino e che non ci sia chiarezza... Non si può più lasciar correre senza che i cittadini italiani sappiano quale è il giudizio del governo su questa vicenda».

Il governo, incalza il presidente della Camera, deve pronunciarsi. Ma Napolitano si è già pronunciato. La polemica, insomma, al di là delle intenzioni, è nei fatti. Raffica di dichiarazioni del Polo. Sta nascendo un nuovo caso politico? La maggioranza è spaccata sulla linea da adottare nei confronti della Lega? Il presidente della Camera, in una successiva dichiarazione, dice che «questa di Bossi è una tipica questione di governo». Il ministro dell'Interno Napolitano è già intervenuto autorevolmente e tempestivamente. Alla ripresa, potrebbe essere utile un giudizio del governo nella sua collegialità.

In buona sostanza, Violante approva le parole di Napolitano ed esorta Prodi a seguire l'esempio del ministro dell'Interno. Il cerchio, a questo punto, si chiude. Perché lo stesso Napolitano diffonde una nota che, pur senza riferimenti espliciti, appare come una risposta alle preoccupazioni manifestate dal presidente della Camera: sulla «linea di misura e di fermezza, apprezzata da più parti, il governo è impegnato in modo univoco, riservandosi di valutare ulteriormente l'evolversi della si-

tuzione». E ancora: «Sulle recenti e più gravi prese di posizione del leader della Lega Nord, il ministro dell'Interno ha reso dichiarazioni d'intesa con il presidente e il vicepresidente del Consiglio, mettendo in evidenza le preoccupazioni del governo ed il preciso intendimento, sempre ribadito, di garantire la rigorosa osservanza delle leggi». Napolitano, insomma, ha parlato a nome del governo. Il governo, perciò, si è già espresso.

La risposta di Prodi

Comunque, parla anche il presidente del Consiglio. Raggiunto telefonicamente da un'agenzia di stampa, Prodi è lapidario: «Il governo è coerente e discreto nelle dichiarazioni e fermo nei fatti». Il presidente del Consiglio non lo dice, ma il consiglio dei ministri potrebbe affrontare la questione-Lega nella prima riunione dopo le vacanze: il 28 agosto.

Ancora Violante, in un'intervista al «Mattino», di cui viene fornita un'anticipazione: «Tra me e Napolitano - spiega il presidente della Camera - non c'è alcun contrasto. Mi sono sentito anche stamane con il ministro e, nelle diverse responsabilità, siamo perfettamente d'accordo sulla valutazione del fenomeno. Proprio il suo intervento dimostra che va seguito con attenzione. E, se le minacce secessioniste dovessero continuare, sarà necessario uno stop».

Terminano così due giornate dense di dichiarazioni. Con un solo protagonista, benché passivo: Umberto Bossi.

IL CASO

La Klotz in Alto Adige: «Per la secessione votiamo prima noi». La Svp non ci sta

Se Bossi viene tradotto in tedesco

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO. Un referendum sul divorzio fra italiani? Piano: prima ci sono loro, mandano a dire a Nicola Mancino i sudtirolesi irriducibili. «Prima lasciate votare noi, che siamo in Italia contro la nostra volontà, che abbiamo un'altra cultura, altri costumi, che italiani non siamo. Garantireci il nostro diritto all'autodeterminazione».

Il documento è dell'Union für Südtirol, il gruppo guidato dalla pasionaria Eva Klotz e dal vecchio indomabile Alfons Benedikter.

L'ultima volta avevano parlato per chiedere che i soldati di leva sudtirolesi siano esentati dall'obbligo di cantare l'inno di Mameli.

Adesso rilanciano una tematica mai sopita: il diritto dei tirolesi, «annessi con la forza quasi ottant'anni fa, a decidere il loro futuro. «Che potrà essere con l'Italia, o come stato indipendente, o di nuovo con

l'Austria...».

«Per noi si che la secessione è un diritto, l'autodeterminazione è garantita internazionalmente», si agita il settantottenne Benedikter, gran frugatore di archivi: «Sa che documenti ho appena recuperato? Il programma del partito comunista d'Italia degli anni trenta. C'era un capitolo tutto per noi: diritto alla autodeterminazione... Ed anche a Mancino avrei da ricordare qualcosa». Cosa? «Il libro sulle minoranze linguistiche in Italia che ha presentato nel gennaio 1994, quand'era ministro degli Interni. Considerava "minoranza" 3.300.000 persone: noi, i sardi, i valdostani, i friulani... E diceva che a queste minoranze l'Italia riconosce la possibilità di autodeterminarsi».

Quante spinte può sollecitare la sola idea di Padania. Ma in Sardegna, Friuli, Val d'Aosta la possibilità

di un distacco è solo teorica. Qua no. Con le complicazioni del caso: una regione dove ormai un terzo della popolazione è italiana...

«Poco male. Se andiamo con l'Austria gli italiani conserverebbero tutti i diritti attuali, in più potrebbero essere tutelati direttamente dalla corte internazionale dell'Aia», concede Benedikter.

Vaglielo a dire, agli italiani. Ma l'Union ha simpatie per Bossi? «Ah, no. Non confondeteci con la Lega. Star sotto Roma o sotto Milano o in una macroregione del Nordest, cambia niente. Però la Lega ha un interessante progetto di costituzione: il senatore Boso me l'ha fatto leggere per avere delle osservazioni. Dice che i territori della Padania con diverse etnie possono decidere con chi stare tramite un referendum».

Più ancora gli piace la «costituzione federale» di Miglio: «L'ho anche tradotta in tedesco».

Miglio, si sa, è per il ritorno all'Austria del Sudtirolo. E' anche venuto qui a sostenerlo pubblicamente in campagna elettorale - «Sarei felice se entrando in Alto Adige dovessi presentare il passaporto - causando un profondo imbarazzo fra i leghisti. Che, la teoria è un conto, la realtà un altro, devono badare al voto «italiano» e nicchiano assai».

Umberto Montefiori, leghista passato direttamente dalla segreteria alla presidenza del consiglio provinciale, è andato in vacanza lasciandosi dietro un'intervista inequivoca: «Non credo alla secessione, non la approvo, non la accetterei. L'Italia resterà sempre una, dalle Alpi alla Sicilia».

Chi sarà d'accordo con l'Union für Südtirol? Gli Schützen, i Freiheitlichen, il gruppetto dell'Heimatbund il cui leader, l'ex terrorista Sepp Mitterhofer, giusto ieri ha ufficialmente rifiutato la grazia conces-

sagli da Scalfaro.

Nella Südtiroler Volkspartei, invece, tutti puntano alla costituzione della «Euregio Tirolo», un patto fra Trentino, Alto Adige e Tirolo austriaco che si è già tradotto in una rappresentanza unitaria a Bruxelles.

L'autodeterminazione? Certo, è nel programma del partito, come possibilità sempre aperta.

Ma là resta. E il padre del partito, Silvius Magnago, continua a dar pragmatiche bacchettate ai neofederalisti di varia tendenza. «Un po' fanatico», dice di Bossi; e liquida, come un «dilettante» il russo Zhirnovskij che sosteneva il ritorno del Sudtirolo all'Austria.

«Per forza la Svp non chiede l'autodeterminazione», si arrabbia Benedikter: «Oggi i sudtirolesi ricevono da Roma 10 milioni pro-capite, più di ogni altra regione. Con tutti questi soldi...». Non glieli darebbe neanche l'Austria.

Mercoledì 21 agosto
in edicola
con l'Unità
**Fiabe
norvegesi**




I LIBRI DELL'UNITÀ

l'Unità | Einaudi